

VENERDÌ
14
APRILE
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Anno I - N. 4 - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70

Alla Siemens: Gli operai portano "Bubu" in fabbrica e lo fanno riassumere Poi in corteo nell'ufficio di Macchiarini

MILANO, 13 aprile

La Siemens è stata costretta a riconoscere la forza degli operai dopo la perfetta riuscita dello sciopero di 2 ore indetto dal consiglio di fabbrica per questa mattina contro il licenziamento di due compagni, Vittorio «Bubu» Sartori e Vittorio Guerrini, che erano stati arrestati. Vittorio Sartori, che martedì era stato messo in libertà provvisoria, è stato riassunto, mentre il compagno Guerrini si trova ancora a S. Vittore.

Questa mattina il compagno Sartori, benché licenziato, si era presentato ai cancelli della fabbrica per entrare, era stato fermato dai guardiani. Ma i compagni di fabbrica erano riusciti egualmente a portarlo dentro. Alle 9 è cominciato lo sciopero: gli operai, circa 800, si sono riuniti in assemblea nel cortile della fabbrica. Anche il compagno «Bubu» ha parlato, tra gli applausi dei compagni. Subito dopo gli operai hanno fatto un corteo che è passato per i laboratori degli impiegati lanciando slogan e cantando «Bandiera rossa». Anche il noto dirigente Idalgo Macchiarini ha ricevuto nel suo ufficio una visita non attesa da parte degli operai. Poco dopo, il direttore del personale Galimberti ha convocato il compagno Sartori e gli ha comunicato che era stato riassunto.

La forza operaia ha vinto. Soltanto ieri sera, infatti, il direttore generale dott. Villa aveva fatto delle dichiarazioni minacciose al consiglio di fabbrica. Aveva detto che la Siemens non avrebbe mai riassunto i due compagni licenziati; e in particolare sul caso del compagno Guerrini che ha una mano fratturata e che quindi non potrebbe lavorare neanche se fosse messo in libertà, ha detto che a lui gliene frega niente perché si tratta di una «malattia illegale».

Poi aveva minacciato sospensioni per tutta la fabbrica se gli scioperi attualmente in corso alla mensa e ai magazzini fossero continuati. Riguardo alla lotta degli operai delle trincee, che da una decina di giorni scioperano contro il cottimo, il dott. Villa ha detto: «potrebbero scioperare anche dieci anni: io il cottimo alla Siemens non lo toglierò mai».

Il direttore generale ha fatto la voce grossa. Ma è bastata una mattinata di lotta per costringerlo a cambiare idea sui licenziamenti.

Genova: la campagna elettorale del procuratore Sossi

54 COMPAGNI DELLA SINISTRA RIVOLUZIONARIA SONO ACCUSATI DI: Cospirazione politica mediante accordo, propaganda sovversiva e antinazionale, istigazione a commettere attività contro la personalità interna dello Stato.

GENOVA, 13 aprile

Il sostituto procuratore di Genova Sossi, noto fascista, dice che l'indagine sui 54 denunciati è cominciata dopo gli scontri del 4 marzo; dice che «i disordini programmati del 4 marzo sono stati una fase preparatoria che se si fosse concretata sarebbe diventata attività sovversiva»; dice che sono state sequestrate, in seguito a perquisizioni di Lotta Continua e Potere Operaio, armi per la guerriglia che costituirebbero la fase preparatoria della cospirazione politica: bastoni, sbarre, «pietre tagliate e rese aguzze» (possibile che l'infinita potenza dello stato abbia paura di questi estremisti, di questi primitivi che passano il tempo a tagliare le pietre?). Noi non ci meravigliamo che i padroni usino tutti i mezzi dalle menzogne alla provocazione per metterci fuorilegge, ormai abbiamo imparato bene cos'è il fascismo di stato; non ci meravigliamo che questo succeda qui a Genova, che i padroni hanno scelto come terreno per un loro piano ben preordinato, che è partito un anno fa col Circolo XXII Ottobre. Il rapimento di Gadolla, la rapina allo IACP, per arrivare ora ai collegamenti genovesi col «caso Feltrinelli», agli arresti immotivati, alle perquisizioni illegali, ai continui pattugliamenti notturni di polizia.

I padroni sono i cospiratori, i promotori di «attività criminose» (sappiamo tutti chi ha assassinato Feltrinelli) e Sossi è la loro ciliegina: c'era la mente per architettare il piano, preparare la provocazione, i padroni sono esperti in questo. Bastava trovare qualcuno, anche se non troppo furbo, che sapesse colpire duro. Meglio di Sossi, ex dirigente del FUAN, non potevano trovare.



Pirelli, Valerio, Agnelli in partenza per la corsa ad ostacoli alle olimpiadi della repressione. Chi inciampierà per primo?

Mirafiori: continuano le fermate

A Mirafiori, mercoledì al secondo turno, la lotta dei Carrellisti si è estesa anche alle Meccaniche. Alle Presse, sempre per la fermata dei Carrellisti, Agnelli ha perso un'ora e mezza di produzione.

Alle Carrozzerie malgrado qualche incertezza la lotta continua normalmente: le linee hanno subito dei rallentamenti, ma questa volta la Fiat non ha mandato a casa nessuno. Di fronte all'estendersi della lotta dei Carrellisti il sindacato fa buon viso e cattivo gioco: ufficialmente il appoggio ma non fa niente per collegarli agli altri operai.

Ben diverso è l'atteggiamento degli operai delle Meccaniche che ricominciano a respirare aria di lotta.

Fiat: altri due operai in fin di vita

Pianelli - Traversa (Torino calcio) e Agnelli (Juventus) uniti nel massacro

TORINO, 13 aprile

Due operai sono in fin di vita al centro traumatologico: mentre lavoravano alla manutenzione di un nastro trasportatore delle scocche dell'Off. 84 gli è caduto addosso dall'altezza di parecchi metri un elevatore. Rocco Barbera ha avuto il braccio destro spappolato ed è stato necessario amputarglielo. Gennaro Soccimarra ha riportato lo schiacciamento della terza vertebra. L'incidente è avvenuto verso mezzogiorno alla Fiat Mirafiori, ma i due compagni feriti sono operai della ditta Pianelli e Traversa.

Orfeo Pianelli e il rag. Traversa, titolari della ditta, sono rispettivamente presidente e vicepresidente della squadra del «Torino». A quel che si dice una fortissima rivalità li divide da Agnelli e dalla «Juventus». Questa rivalità, a quanto sembra, non gli impedisce di sfruttare ed ammazzare tutti insieme i proletari.

Fanfani al 42° discorso il fanfascismo alla riscossa

E' convinto di essere lui, non il piccolo boia Almirante, l'uomo forte, l'uomo del destino

Il padre della patria, Amintore Fanfani, è arrivato al 42° discorso elettorale. E' il rilancio del fanfascismo, sconfitto nelle elezioni presidenziali. Fanfani fa la campagna per la DC come l'uomo della provvidenza, non come un esponente della DC. Lui, si sa, è al di sopra delle parti. Ora dice di votare DC, garantendo che se ne occuperà personalmente, e la farà rigare dritta. A che cosa mira Fanfani? Non è difficile capirlo. A ridurre all'ordine, sotto il suo controllo, l'intera DC, mettendo definitivamente fuori gioco le cosidette sinistre, ricattando — col peso del suo prestigio elettorale — la segreteria Forlani, che si è già allineata dietro di lui, e conquistandosi l'obbedienza del blocco doroteo, in cui solo Andreotti, forse, ha paura di vedersi ridimensionato e buttato fuori dalla presidenza del consiglio. Da questo punto di vista il governo fuorilegge di Andreotti è il miglior trampolino per i progetti di Fanfani. Provvisorio da una parte, istruttivo dall'altra, nel suo dichiarato disprezzo delle regole parlamentari, il governo di Andreotti è il ponte di passaggio più favorevole a quel regime presidenziale che Fanfani continua a sognare, con più accanimento di prima. Un regime presidenziale che non ha bisogno della presidenza della repubblica per funzionare. Anzi. Lo squallore di Leone garantisce che la presidenza della repubblica ha lo stesso rilievo politico della fontana di Trevi. La presidenza di un governo centrista, con la DC unificata ai suoi ordini, con una partecipazione dei partiti condizionata secondo i noti criteri del «direttorio», con una serie di modifiche istituzionali — dalla legge anticsciopero all'ampliamento dei poteri dell'esecutivo — darebbe a Fanfani una libertà di manovra analoga a quella del

suo modello ingrandito, il fu generale De Gaulle. Non è un caso che dietro Fanfani si sia schierato con più sollecitudine un uomo come Piccoli, che va facendo la campagna elettorale in nome della legge anticsciopero e della revisione della costituzione. E vale la pena di ricordare le amabilità televisive fra il padre della patria Fanfani e il padrino, La Malfa.

A questo mira Fanfani. In nome di questo corre per tutta l'Italia a garantire alla piccola e media borghesia parafascista che si può votare DC: e si deve. Ma è lui, insomma, e non il piccolo boia Almirante, l'uomo forte, l'uomo del destino.

CHI CI PAGA

Senti, non è per insistere, compagno Berlinguer

Senti, non è per insistere, compagno Berlinguer. Ma siccome noi questa storia di chi ci paga la vogliamo proprio chiarire, torniamo sulla proposta di ieri. In fondo ci sembra il minimo che si possa chiedere a una organizzazione comunista: se ha dei militanti che possiedono soldi, o case, o beni commerciabili, li usi per la sua lotta. Così rafforza l'organizzazione, ed elimina i privilegi al suo interno. Due piccioni con una fava. Senti, compagno Berlinguer, non è per insistere. Ma tu dici che ci paga la CIA. Noi siamo pronti a pubblicare la documentazione che prova come alcuni nostri compagni che avevano dei soldi ce li hanno dati per fare il giornale, o si sono venduti delle case, e così via. Ti possiamo spiegare come e dove viviamo. Ma anche tu devi fare lo stesso. Non ti sembra giusto? Senti, compagno Berlinguer, in questo modo i proletari avranno tutto chiaro, e quelli iscritti al PCI in particolare.

Un'ultima cosa. Non è che noi vogliamo fare bella figura, poveri e onesti come frate Francesco. Per i nostri compagni vendersi le case e darci i soldi non è un sacrificio. Diventano più felici, più uguali ai proletari. Sono meno imbarazzati, per così dire. Dacci retta, conviene fare così. Non è per fare bella figura, ma tu capirai, siamo un po' stufo di queste storie su chi ci paga. Anche perché non ci paga nessuno. Senti, compagno Berlinguer, noi aspettiamo una risposta. Abbiamo pazienza, lo sappiamo che hai da fare con le elezioni. Del resto anche noi abbiamo da fare, con le lotte. Non è per insistere. Aspettiamo.

Nel numero di domani:
FELTRINELLI
Il punto sull'inchiesta



ITALIANI!
IL MONOCOLORE
DC SI PRESENTA
A QUESTE
CENTOTRENTAQUATTRE
TRE SIME
ELEZIONI
ANTICIPATE
FIDUCIOSO DI
RACCOGLIERE
LA MAGGIORANZA
NECESSARIA A
GOVERNARE
IL PAESE

CONTINUA

Direttore responsabile: Adele Cambria - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - Tel. 58.92.857-58.94.983 - Amministrazione e Diffusione tel. 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.



Il ministero della difesa ci smentisce confermando quello che abbiamo scritto

ROMA, 12 aprile

Con molta tempestività, il Ministero della Difesa ci smentisce, definendo « incaute affermazioni » le nostre denunce sull'uso dell'esercito in funzione di polizia. Una smentita che è peggio di una conferma. Dice il ministero: « le forze armate italiane non sono mai state utilizzate, né mai lo saranno, in funzione di polizia ». Poi aggiunge: « ci sono state due sole eccezioni... Dopo l'attentato a Togliatti a Genova afflui qualche reparto di alpini, quando si facevano barricate [...]. Poi c'è stato un impiego lungo la strada ferrata in Calabria dopo i fatti di Reggio [...] ». Se si escludono questi due modesti episodi (1) non c'è mai stata altra occasione...

Comunque, anche in quelle due circostanze, l'intervento dei militari venne richiesto dalla presidenza del con-

siglio e dal ministro degli interni ».

Questa è la più buona di tutte. Restivo, ex ministro degli interni e ministro della difesa, mette l'esercito a disposizione di Rumor, ex presidente del consiglio e ministro degli interni, e di Andreotti, ex ministro della difesa e presidente del consiglio. Cittadini tranquillizzatevi. La legalità è salva.

Ma ci sono le cose più importanti, che il ministero della difesa non smentisce, perché non le può smentire. L'impiego più volte attuato di truppe in occasione di scioperi. Le esercitazioni urbane coi soldati agli ordini dei carabinieri. Gli addestramenti congiunti fra poliziotti e soldati di leva. Le prediche delle massime gerarchie militari sulla funzione d'ordine dell'esercito. Lo stato d'assedio in Sardegna — « dove possono effet-

tuarsi esercitazioni per la bassa densità di popolazione », dice il ministero: quelli che non hanno ammazzato i fatti emigrare —, i corsi per le reclute tutti fondati sull'addestramento all'ordine pubblico. I corpi speciali schierati in numerose occasioni di lotte sociali e politiche. Lo spostamento di truppe a Roma per le elezioni presidenziali. Le prediche ai soldati sul loro servizio a presidio dei seggi elettorali. I convegni sulla « guerra non ortodossa », in cui si è proposto — in riunioni segrete — di sottoporre al controllo delle forze armate trasporti, comunicazioni e fonti di energia, e di sostituire, in alcuni campi della produzione industriale, i proletari in sciopero con soldati. E così via.

La smentita del ministero della difesa non fa che confermare quello che abbiamo detto e che diremo ancora. O credono che ci sia ancora qualcuno disposto a bere la storiella che l'esercito serve a difendersi da un'aggressione straniera?

Chi li ha condannati a morte?

Si impicca un emigrato a Messina

Domenica scorsa a San Pietro Patì, in provincia di Messina un operaio tornato da pochi giorni dalla Germania dove lavorava, si è impiccato ad un trave della sua nuova casa, ancora in costruzione. Antonino Messina era tornato col treno, ma è sceso una stazione dopo: da alcune ore era stato colto da amnesia, guardava tutti con occhi sbarrati. Arrivato a casa i parenti l'avevano portato dal medico, che aveva consigliato di portarlo da un neurologo. Dopo la visita Antonino continuava a guardare con aria assente, a non parlare con nessuno. Poi il suicidio.

Molti si sono chiesti la causa di questa decisione e dei sintomi che l'hanno preceduta. Basta sapere cosa faceva in Germania: dopo avere lavorato tutto il giorno in una fabbrica di Kirkheim, Antonino Messina usciva e andava di notte a fare un altro turno di lavoro. Lo sfruttamento dei padroni tedeschi ha assassinato ancora.

Anche oggi due funerali proletari

12 aprile

Gaudenzio Gregori, 53 anni, operaio; è morto dissanguato in una fabbrica artigianale di Omegna (Novara), colpito da una pentola a pressione sfuggita al tornio.

Mario Guglini, 30 anni, operaio: è rimasto folgorato da 3.000 volt di corrente mentre lavorava ad Arrone (Terni) per conto della ditta « Stillex-imbballaggi e legnami ».

A TORINO

Senza contratto, poi licenziato, si butta sotto il treno

Martedì scorso ad Alpignano (Torino) un uomo ha ucciso la moglie, incinta di 7 mesi, e poi si è buttato sotto il treno.

Si chiamava Alide Bonzani, aveva 42 anni, e lavorava come bidello al centro sperimentale di Zootecnica generale della facoltà di Agraria, all'università di Torino. Il 14 marzo il professor Bosticco, direttore del centro, preoccupato dai processi in corso contro i baroni delle cliniche, ha pensato bene di mettersi in regola con la legge: siccome il bidello del suo istituto svolge mansioni di stalliere, non è un bidello. E' lo licenzia.

La moglie, Daria Violi, di 39 anni, era una fatturista, cioè lavorava per l'Università senza contratto, con un salario inferiore alle 100.000 lire. Da mesi lottava con il personale non insegnante per un contratto decente e contro la legge Signorello, che prevede tra l'altro la decurtazione degli stipendi più bassi.

L'avvocato Pia, magistrato della Corte dei Conti, mandato dal governo come commissario straordinario presso l'Università di Torino (e che ha chiamato Veria per sbattere fuori il personale riunito in assemblea), ogni 27 del mese si porta a casa quasi un milione.

Accanto al cadavere del Bonzani c'era la lettera di licenziamento. Dietro, aveva scritto la sua rabbia contro la società dei padroni.

Rimini: l'amministrazione «rossa» toglie la piazza agli operai per darla al fascista Covelli

Sulla piazza Cavour di Rimini fino a lunedì c'era la tenda dei lavoratori stagionali, che avevano occupato la Azienda di soggiorno.

I lavoratori stagionali, che sono migliaia, rischiano di restare disoccupati perché il ministro della marina, Cassiano, e il senatore Zanini, tutti e due democristiani, vogliono dare le spiagge a pochi privati.

I lavoratori stagionali hanno fatto un comitato di lotta e chiedono: un salario sufficiente per vivere tutto l'anno, il posto di lavoro sicuro, e diminuzione dell'orario di lavoro.

Ma sulla piazza Cavour martedì, ci doveva parlare il fascista Covelli. E tra la tenda dei lavoratori in lotta e il palco del comizio fascista, l'amministrazione «rossa» ha scelto il secondo. La tenda ha dovuto sloggiare.

Il comitato antifascista ha dichiarato che in tutte le piazze dove non sono morti dei partigiani, i fascisti possono parlare.

E così Covelli è arrivato, protetto da migliaia di poliziotti.

Ai margini della piazza centinaia di compagni assistevano con rabbia. Appena i fascisti si sono avvicinati, hanno cominciato a fischiare e gridare «comunismo». Poi in un migliaio hanno fatto un corteo.

La lotta dei lavoratori stagionali continua.

Livorno: inseguito un compagno che attaccava manifesti da un poliziotto con la pistola

13 aprile

Un compagno operaio che affiggeva i manifesti per il quotidiano di Lotta Continua, è stato inseguito da un poliziotto con la pistola in pugno. Lo sbirro era pronto a sparare, quando il compagno è stato bloccato dalla Mobile.

Anche a Livorno poliziotti e carabinieri stanno alzando la cresta. Hanno intenzione di adottare le misure di stato d'assedio (come quella di controllare con cineprese i punti nevralgici della città) con la tolleranza dei dirigenti del PCI.

Non si conosce ancora il nome del poliziotto pistolero.

Repressione a S. Vittore dopo la rivolta di domenica I detenuti minacciano di scendere in sciopero entro il 30 aprile

MILANO, 13 aprile

Dopo la rivolta di domenica scorsa a S. Vittore, e la deportazione di massa di 180 detenuti in Sardegna, la situazione all'interno del carcere è divenuta estremamente tesa. Ai detenuti viene impedito di parlare fra di loro, le celle sono sempre chiuse, si susseguono perquisizioni come non si erano mai viste. Lunedì dieci rappresentanti del 5° raggio sono andati a parlare col capo-aguzzino direttore del carcere dott. Corbo, che però ha continuato a trincerarsi dietro il regolamento carcerario del 1932.

Abbiamo saputo che domenica alle 14, nel corso della rivolta, la « commissione interna » del carcere aveva affisso un comunicato in cui si rivendicava: « L'abrogazione del 1° libro del codice penale, l'abolizione delle recidive e delle misure di sicurezza, l'approvazione del regolamento carcerario, l'accesso alle carceri dei giornalisti senza il nulla osta del ministro, l'istituzione di seggi elettorali in base all'art. 27 della costituzione, in cui è sancito il diritto di voto ».

Poiché nessuna di queste richieste, che sono state avanzate da tempo, sono state accolte — prosegue il comunicato — « se entro il 30 aprile 1972 non verrà provveduto con forma di decreto legge (come è stato fatto per la legge scadenza termini in data 1° maggio 1970) verrà iniziato uno sciopero della fame con l'astensione dal lavoro in relazione alla facoltà conferitaci dalla costituzione della repubblica a tutti i lavoratori nessuno escluso ». Tra i detenuti, riconfermano questa presa di posizione, e hanno chiesto che essa sia diffusa attraverso la stampa. Alcuni detenuti di S. Vittore (si tratta naturalmente di detenuti comuni, ma queste distinzioni le lasciamo al Corriere e all'Unità) hanno fatto pervenire lettere di solidarietà per il compagno Michelangelo Spada ferito l'altra settimana all'interno del carcere.

In uno di questi messaggi si legge: « Quanto è successo al compagno Spada non è da inquadarsi nelle lotte che i detenuti sostengono. Questo compagno è da noi conosciuto come un assiduo lottatore per il trionfo del comunismo. Condanniamo fermamente quanto gli è capitato. Denunciamo l'atto di provocazione messo in atto dalla direzione. La "commissione interna" aveva a suo tempo denunciato questi elementi, che erano stati allontanati dai ranghi perché ritenuti dei provocatori ».

Guido Gonella: due volte fuorilegge

Il forcaiolo Guido Gonella non solo è ministro della « Giustizia » di un governo senza maggioranza, ma continua a ricoprire la carica di presidente dell'Ordine dei giornalisti, fregandosene dell'incompatibilità fra quella carica e il ministero.

Noi non riconosciamo né il governo, né la corporazione dei giornalisti, e perciò non ci scandalizziamo.

A proposito: Gonella fa il giornalista serio.

Scriva per il fascista «Giornale d'Italia».

Mestre: operai di Marghera e studenti in piazza contro il comizio fascista

MESTRE, 13 aprile

Se domenica a impedire il primo comizio dei fascisti a Venezia c'erano 300 compagni, mercoledì a Mestre nella piazza centrale i compagni erano almeno un migliaio, operai di tutte le fabbriche di Marghera, studenti di Mestre e Venezia, giovani proletari di Ca' Emiliani e degli altri quartieri proletari.

Il fascista DE MICHELI VITTURI non aveva ancora aperto bocca, che già era sommerso dai fischi e dagli urli. Dopo la prima carica e il lancio di una ventina di lacrimogeni ad altezza di uomo, la polizia credeva di aver liberato la piazza, ma ecco improvvisamente arrivare un corteo di compagni dall'altra parte della piazza, questa volta con le bandiere rosse e tutto il resto.

Un fascista che caricava col manganello assieme alla polizia è stato preso e fraccassato di botte... E' il noto Giampietro MARIGA, 30 anni, abitante a Spinea, Via Buonarroti, 4.

In una piazza vicina un enorme striscione del MSI veniva tirato giù e bruciato sul posto con l'approvazione dei passanti.

I corvi del PCI e del sindacato, dopo aver rifiutato di fare anche solo un comunicato di solidarietà con Giorgio CAVANNA, l'operaio delle imprese arrestato negli scontri di domenica, se ne sono stati immobili, mentre a un metro da loro la polizia picchiava e arrestava un giovane studente che aveva commesso il reato di gridare

contro i fascisti. Si capisce quindi perché alla fine il commissario della politica PENSATO è andato personalmente a congratularsi con i dirigenti del PCI per aver isolato i provocatori extraparlamentari.

Il bilancio ufficiale è di 3 feriti (uno è il fascista MARIGA, gli altri sono un agente del 2° celere di Padova e un sottufficiale della celere), e due arrestati, Ferruccio FERRIN per oltraggio, resistenza, disturbo di comizio elettorale, e Sandro GARDI per porto abusivo di arma da taglio e mancata osservanza dell'ordine di sgombero.

50 denunce contro i compagni di Pisa

PISA, 13 aprile

Continuano ad arrivare denunce contro i compagni di Lotta Continua.

Questa volta hanno deciso di denunciare 50 compagni per la loro partecipazione ad una manifestazione, indetta l'anno scorso contro la venuta a Pisa del famigerato Venegoni, presidente dell'IACP.

Ad attendere Venegoni, ad urlargli il nome di Massimiliano Ferretti, il bambino ucciso dalla polizia durante lo sgombero delle case IACP in via Tibaldi, eravamo in molti quella volta. La polizia non se lo è dimenticato. Non ce lo siamo dimenticato nemmeno noi.



Tarcento (Udine) - Mereu arringa i soldati. Il suo sogno è un esercito di poliziotti

TARCENTO, 13 aprile

Perché Mereu, capo di stato maggiore dell'Esercito, è venuto a Tarcento? Non certo per una visita di cortesia o per vedere i cosiddetti sistemi di difesa. E' venuto a scoprire meglio e a rendere attiva quella che è sempre stata la funzione dell'esercito, una funzione repressiva all'interno. Lo dimostra il duro addestramento (specificamente per l'intervento di ordine pubblico) a cui vengono sottoposti tutta una serie di reggimenti, come l'ottavo reggimento di bersaglieri di Pordenone e dei bersaglieri di Tauriano, cui sono state date in dotazione anche bombe lacrimogene. E' venuto per verificare se i soldati sono disposti all'intervento diretto contro i proletari, ma i soldati hanno mostrato che non ci stanno, e l'hanno dimostrato con le lotte nelle caserme, con la capacità di organizzarsi e di collegarsi con gli altri proletari in divisa nei reggimenti della Divisione Mantova.

Mereu è arrivato a Palmanova il 6 aprile e a Tarcento il 7 aprile anticipando di un giorno la sua visita. A Palmanova è andato a visitare il 4°

Reggimento «Dragoni» di Genova.

Li ha svolinato un discorso sull'orgoglio di essere al reggimento, sulle centenarie tradizioni del 4° Genovese e sullo spirito di corpo che ha sempre caratterizzato i «Dragoni».

Ma cosa c'è dietro questo parvenza di gloria?

I militari di truppa, tutti proletari meridionali, vengono trattati come cani. Il rancio schifoso, gli addestramenti durissimi. Forse questo è ciò di cui devono andare fieri, tanto da permettere a Mereu di « leggere » i loro occhi la voglia di appartenere al 4° Reggimento Genova ».

I manifesti e i volantini dei proletari in divisa di Palmanova e Tarcento hanno risposto che siamo coscienti della nostra forza, e più ancora dell'odio di massa dei soldati, anche meno politicizzati, verso il ruolo sbirri che vorrebbero assegnarci. Intorno a Mereu c'erano i PS e carabinieri, com'è naturale. Ciò l'ha dimostrato senza bisogno di molte parole, che coloro su cui può contare sono ancora una volta solo e soltanto i mercenari e non i proletari a cui stata messa a forza questa divisa.

IRLANDA: COSÌ I PROLETARI GOVERNANO LE BORGATE LIBERATE



FOTO 1 — Questa è la borgata di Ardoyne a Belfast, una delle tante borgate proletarie dell'Irlanda del Nord, piena di case piccole e povere, tutte uguali l'una all'altra, dove i padroni hanno mandato operai e disoccupati perché se ne stiano fuori dai piedi e non rompano le scatole

girando con i loro stracci nei quartieri delle case e dei negozi di lusso. Borgate irlandesi in tutto uguali alle borgate proletarie delle città italiane, a S. Basilio, alla Valletta, a Cinisello. Ma dall'agosto dell'anno scorso i proletari delle borgate irlandesi hanno detto basta. « I padroni ci voglio-

no rinchiusi nei ghetti? » si sono detti, « e noi nei ghetti rinchiusi stiamo, con tanto di barricate e fucili e bombe molotov. E se un solo padrone si fa vedere, o manda i suoi poliziotti e soldati per trascinarci ancora in fabbriche e cantieri a sputar sangue, noi lo facciamo fuori. Ora nella borgata abbiamo il potere, la nostra polizia, i nostri soldati, che sono i guerrieri dell'IRA, i nostri comitati per le case, per i lavori pubblici, per la difesa. Tutto nostro. E sull'ingresso della borgata, tanto per capirci, abbiamo scritto: "Vietato l'ingresso ai porci britannici" ».



FOTO 2 — Non avremo dei grossi giornali pieni di storie e bugie, ma le notizie che ci interessano ce le scriviamo su muri. Tutti possono leggere, e senza pagare: « Sei soldati inglesi morti (colpiti dall'IRA) nell'obitorio di Derry » - « Attente a voi, amiche dei soldati » - « Unitevi all'IRA » - « Eravamo in ginocchio: risorgiamo ». E al posto delle balle trasmesse dalla radio e dalla televisione dei padroni, abbiamo ora la nostra radio, che si chiama « Radio Libera Derry », trasmette ogni sera per due ore sulle lotte, sui trucchi dei padro-

ni per farci desistere dalla lotta, le vittorie del nostro esercito rivoluzionario, i prezzi, le case assegnate ai senzatetto, i posti lavoro disponibili e tutto il resto.



FOTO 3 — La nostra borgata è veramente libera. Ciò significa che nessun vampiro può venire più a toglierci i soldi con la scusa dello Stato. Questo manifesto annuncia che nessuno di noi paga più l'affitto o le tasse, che nessuno di noi collabora più con le autorità dello Stato padronale.

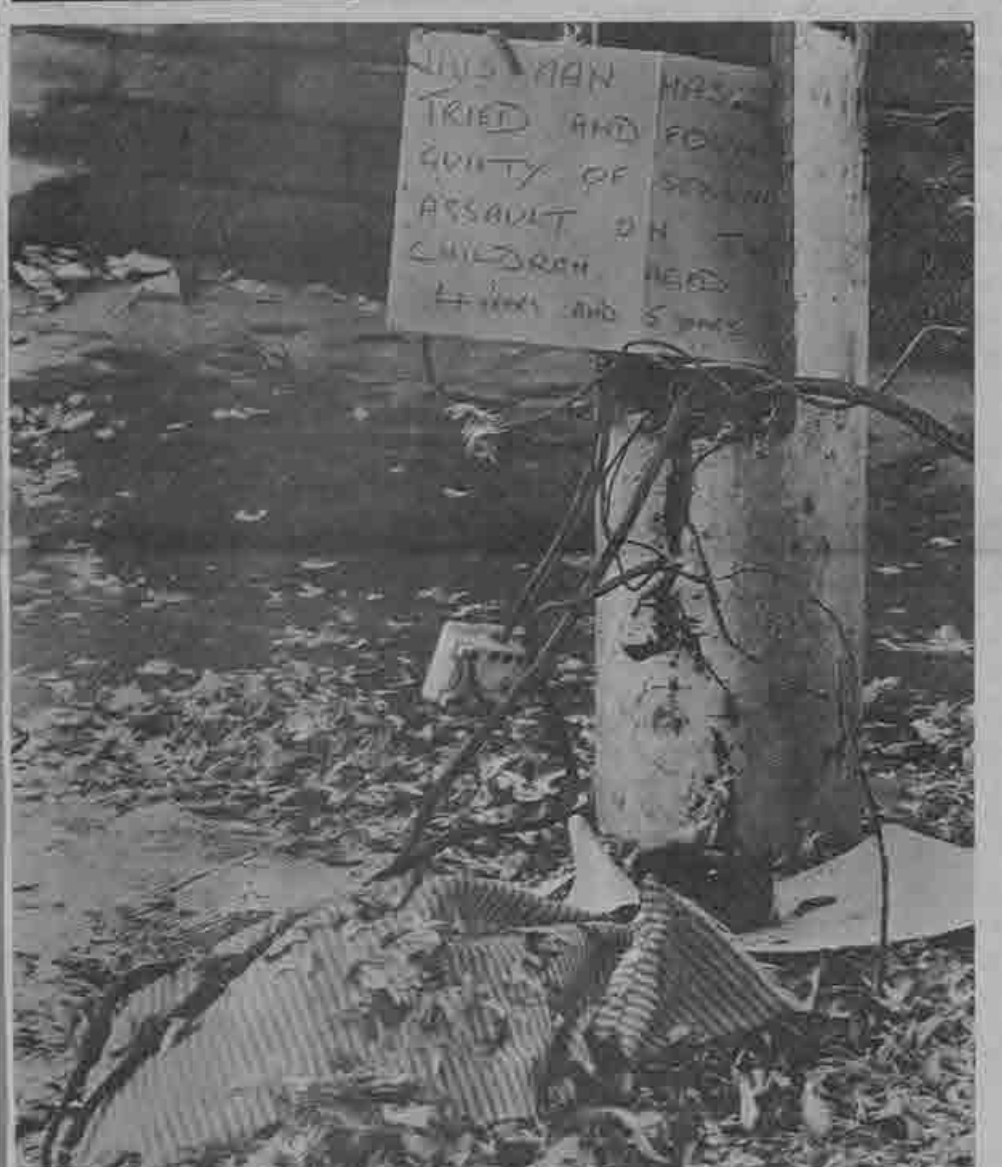


FOTO 4 — E abbiamo liquidato anche la giustizia borghese, quella fatta da giudici signori, dove in galera vanno sempre i disoccupati, gli ignoranti, gli operai. Nella nostra borgata non ci sono prigionieri e c'è la giustizia proletaria: chi commette un delitto contro la rivoluzione, contro la co-

munità, viene punito con ammende, ora di lavoro pubblico, o, nei casi peggiori, così: con la catramatura e piumatura, legato a un palo della luce, come esempio per tutti. « Quest'uomo, colpevole di violenza sessuale contro due bambini di 4 e 5 anni, è stato processato e condannato ».



FOTO 5 — I padroni, i loro soldati e le loro bande fasciste hanno bruciato le nostre case. Ma noi ce le ri-

costruiamo più belle con le nostre mani e con il nostro tempo, senza chiedere una lira a nessun padrone.



FOTO 6 — Il padrone, con i suoi soldati, le sue mitragliatrici, i suoi gas, i suoi carri armati, ci assedia giorno e notte, per riprendersi quello che ci siamo presi e ridurci nuovamente in schiavitù. Ma noi stiamo in campana. Tutte le nostre case resta-

no illuminate la notte per far scoprire all'IRA i soldati che tentassero di entrare di soppiatto. I nostri combattenti rivoluzionari sono sempre all'erta e ci proteggono e ci difendono. E il popolo li nutre e li sostiene.



FOTO 7 — Tutti, nella borgata, sono impegnati nella difesa e nella rivoluzione. Anche i bambini che, come questi, danno l'allarme con grosse trombe al primo avvicinarsi dei soldati del padrone.

FOTO 8 — Qualche volta perdiamo uno dei nostri compagni. Raramente, perché i mercenari dei padroni, per beccarci, devono colpirci a tradimento, quando siamo disarmati. Noi vogliamo bene ai nostri compagni caduti, ce li ricordiamo uno per uno, per nome, gli facciamo un funerale rivoluzionario, e una canzone che è meglio delle preghiere d'un tempo e promette che lotteremo di più e vinceremo meglio per merito loro.



SALLUSTRO IN ITALIA E LA GUERRA DI CLASSE

Strordinariamente esemplare la vicenda dell'uccisione di Sallustro.

Tutti hanno sentito come il mondo si vada facendo piccolo, come la lotta di classe renda pericolosamente vicina questa esplosiva situazione argentina. Non è solo il fatto che dentro c'è la FIAT, e che Sallustro era italiano. È altro.

Tanto i borghesi, quanto i proletari,

hanno vissuto e interpretato questa vicenda mettendola dentro la situazione di classe italiana, dentro la loro esperienza e il loro punto di vista.

Le reazioni dei borghesi sono state chiare, a metà fra la paura e la volontà unanime di usare questo loro morto per rafforzare e legittimare la repressione.

Le reazioni dei proletari sono state

altrettanto chiare, e hanno mostrato come sia diffusa e radicata la coscienza che ormai la lotta eterna fra sfruttatori e sfruttati sta diventando anche da noi guerra aperta, e che con le leggi della guerra deve fare i conti.

Il miserabile fallimento del tentativo di Agnelli di coinvolgere la classe operaia nel cordoglio per la morte di un padrone, in nome dell'«umanità», non ha mostrato solo la vecchia estraneità e ostilità operaia a tutto quello che è dei padroni. Ha mostrato la protesta aperta di chi, nell'uccisione di Sallustro, vedeva una tappa giusta della propria battaglia.

Il modo, per esempio, in cui gli operai Fiat hanno ributtato sulla faccia compunta di Agnelli, rabbiosamente, contro il «suo» Sallustro, il «loro» Milanese, il compagno di lavoro venticinquenne morto in fabbrica il giorno prima, parla chiaro.

Milanesio è stato ammazzato dalla guerra dei padroni contro i proletari. Sallustro è stato giustiziato dalla guerra dei proletari contro i padroni.

Non c'è un'umanità comune, neanche di fronte alla morte: al contrario, ci sono due classi che si fronteggiano, e che dai loro morti sono divise sempre di più.

E quando noi esprimiamo la nostra solidarietà al movimento rivoluzionario che ha rapito Sallustro ed è stato costretto a giustiziarlo, non intendiamo fare ricorso a argomenti che sembrano i più efficaci, e in realtà sono giustificazioni equivocate. Non intendiamo dire: gli assassini di Pinelli non possono protestare quando gli sfruttati giustiziano uno di loro. Non intendiamo mettere su due piatti della bilancia, quasi si gareggiassero, la violenza omicida, vigliacca e sporca degli sfruttatori e la violenza liberatrice, aperta e coraggiosa degli sfruttati che si ribellano. La loro morale e la nostra non sono paragonabili — sono di due mondi opposti. La vita umana è il valore più alto, certo. Della vita umana, di centinaia di milioni di uomini, la borghesia fa il mercato più abietto; e non solo perché l'assassinio politico le è ben abituale, ma perché la distruzione sistematica della salute, dell'intelligenza, del bisogno di felicità di enormi masse proletarie è la condizione del suo potere.

Quando uno sfruttatore crepa, noi non ci commoviamo. Ma il problema non è qui. Il problema è quello di una guerra inconciliabile, in cui ogni atto, ogni avvenimento va misurato con la necessità della vittoria. Una vittoria che, se non coincide con l'iniziativa e l'emancipazione delle grandi masse proletarie, non è rivoluzionaria. L'esecuzione di Sallustro è stata la giusta prosecuzione militante di un movimento di massa forte, cosciente, contro cui il potere imperialista scatena tutto il suo feroce armamentario.

Non è stata un'azione disperata, né una scorciatoia rispetto alla strada maestra della lotta di massa. Così l'hanno vista, così la fanno propria i proletari anche in Italia.

All'Alfa: riaperta la lotta, si discute sugli obiettivi generali

MILANO, 13 aprile

All'Alfa lo sciopero degli addetti alle linee a flusso dell'Assemblaggio per ottenere il 4° livello continua. Parallelamente continuano le sospensioni estese anche alla verniciatura e alla Gruppia. Questo sciopero autonomo conferma puntualmente le valutazioni che abbiamo dato alla chiusura della vertenza: che lo scontento operaio si sarebbe ben presto espresso in lotta autonoma. Si tratta ora di riproporre nella discussione e nell'intervento politico, nella prospettiva delle lotte contrattuali gli obiettivi per cui già si batte nei fatti la classe operaia: la categoria unica come unico modo di sconfiggere le discriminazioni padronali e il salario garantito per battere tutti i tentativi di legge anti-sciopero che il padrone tenta già di far passare attraverso le sospensioni.

ALLA SIV DI PESCARA

Dura lezione al capo del personale

Aveva investito un operaio ad un picchetto

PESCARA, 13 aprile

Riprende la lotta operaia alla SIV, fabbrica di vetro a San Salvo.

Gli operai lottano per un alto premio di produzione, sganciato dalla produttività e per un salario sufficiente a vivere.

Gli operai erano usciti sfiduciati dall'ultimo rinnovo contrattuale, perché si era ottenuto poco e la lotta non c'era stata.

I sindacati avevano indetto sciopero il giorno prima dell'Epifania.

Dentro la fabbrica c'era malcontento ma mancanza di organizzazione e di chiarezza sugli obiettivi da portare avanti. Per lo sciopero dell'11 aprile gli operai hanno organizzato un forte picchetto che non ha fatto passare nessuno.

Si è ripetuto lo stesso episodio avvenuto nei primi scioperi della SIV: la fabbrica era circondata dalle forze dell'ordine del padrone; e allora il capo dell'ufficio del personale, dottor ALDO PELLISSONI, ha tentato la provocazione.

Si è presentato con la macchina davanti al picchetto per forzarlo: un compagno operaio è stato investito e portato all'ospedale.

A questo punto l'auto di Pellissoni viene assediata: i vetri saltano, il parabrezza vola via e anche Pellissoni stava volando. Lo hanno salvato in estremo, i carabinieri.

I carabinieri hanno anche fermato alcuni compagni che facevano il picchetto.

Il padrone vuole dare un premio di produzione ridicolo, e legato all'aumento di produttività; gli operai vogliono il premio di produzione legato alle loro esigenze e all'aumento del costo della vita.

Torino: di nuovo lo stato d'assedio

TORINO, 13 aprile

Ancora posti di blocco, perquisizioni, clima di stato d'assedio a Torino. Insoddisfatti dei risultati ottenuti la notte precedente, nel quadro del più gigantesco rastrellamento poliziesco della storia dell'Italia repubblicana, polizia e carabinieri si sono scatenati ancora nel tardo pomeriggio e nella serata di mercoledì. 30 pantere in fila indiana hanno attraversato la città tra lo stupore, l'apprensione e il fastidio di centinaia di passanti che non si spiegavano il perché di questo lugubre corteo.

Dopo un po' in città si è sparsa la voce della loro destinazione. Sono state bloccate tutte le uscite di Torino dal lato ovest verso l'autostrada per Piacenza. Ingorgi spaventosi, lunghe code di automobilisti incazzati.

Parlando con i guidatori in attesa di essere «controllati» non siamo riusciti a cogliere nessun particolare apprezzamento verso questa «protezione». La «Stampa» ha scritto: «Qualche protesta da parte di cittadini frettolosi, ma tutti infine si sono resi conto dell'importanza di queste operazioni». Peccato non abbia detto che gran parte degli arresti che vengono effettuati al termine di queste operazioni di polizia riguardano poveri diavoli a cui sono saltati i nervi e che hanno insultato questi controllori non sollecitati e non graditi.

Bergamo: la Imec da due mesi in lotta per il salario garantito

BERGAMO, 13 aprile

Da due mesi le 600 operaie della IMEC, la nota fabbrica di biancheria, sono in lotta su una piattaforma che comprende il salario garantito, l'aumento del mancato cottimo dal 15% al 30%, i trasporti gratis. La lotta è stata molto dura; autoriduzione del cottimo sino ad un quarto della produzione, picchettaggi alle portinerie, blocco delle merci in uscita. Il padrone fascista Colnaghi ha sospeso circa 60 operaie, qualche giorno fa, ma sono rientrate tutte in fabbrica insieme alle loro compagne chiedendo la revoca delle sospensioni. La lotta dell'Oreal di Torino viene continuamente discussa nelle assemblee soprattutto per l'esempio del salario garantito. Su questa base le operaie della IMEC hanno preso dei collegamenti diretti con le altre fabbriche della zona e con i proletari dei paesi.

Ieri il padrone in trattativa ha offerto 15 lire di aumento per tutte. Il sindacato ha detto ne vogliamo 22. Le operaie hanno capito che le prendevano in giro, perciò hanno imposto la rottura delle trattative ed hanno riproposto gli obiettivi del salario garantito, l'aumento del mancato cottimo come primo passo per l'abolizione del cottimo, tutti i soldi in paga base. Su questo oggi si è ripreso a lottare.

La DC si mette le bombe da sola

MILANO, 13 aprile

Da alcuni giorni in alcuni centri della cintura milanese erano accaduti misteriosi attentati contro alcune sedi della Democrazia Cristiana. A Palazzo, a Senago, a Cesano Maderno per più notti consecutive uffici e materiale di propaganda democristiana erano andati in fiamme.

La cosa non ci aveva di certo fatto dispiacere, ma la notizia migliore l'abbiamo avuta ieri sera quando è stato scoperto il misterioso attentatore. Si chiama Anselmo Auriemma, democristiano, faceva il «procacciatore» di voti per la DC; attraverso promesse di favori e ricatti riusciva ad ogni campagna elettorale a procurare un sacco di voti. Questa volta però si era impuntato: in cambio di 10.000 voti aveva chiesto alla DC la bella cifra di 60 milioni, e siccome la DC glieli aveva rifiutati si era messo a dar fuoco alle sue sedi. Gli è andata male: per un po' infatti i dirigenti democristiani hanno cercato di mettere tutto a tacere, poi quando gli incendi si moltiplicavano lo hanno denunciato ai carabinieri. Così i proletari hanno avuto una possibilità in più per conoscere come avviene la compravendita dei loro voti, ed un elemento in più per riflettere sul carattere «popolare» e «democratico» delle elezioni.

Per Birindelli va sempre peggio A Pistoia si è preso pure una sassata

13 aprile

La zona scelta per presentare Birindelli non gli porta molta fortuna. L'11 aprile a Firenze gli è andato di traverso il fumo dei lacrimogeni e non se l'è sentita di continuare a parlare ai camerati. Il 12 a Pistoia s'è preso una sassata, e ancora una volta ha perso l'entusiasmo e non è riuscito a cominciare il discorso. In questa occasione lo presentava De Sanctis, capogruppo missino al consiglio comunale di Firenze. Ma appena Birindelli stava per cominciare i proleteri, numerosi nella piazza, hanno intonato «Bandiera rossa». La piazza del Duomo, dove si svolgeva il comizio, è in discesa, i poliziotti (mai visti tanti a Pistoia) hanno subito sparato i lacrimogeni colpendo una ragazza a un piede, poi sono venuti giù come furie ed hanno picchiato quelli che non erano riusciti ad infilarsi nelle viuzze che circondano la piazza. I compagni fanno i blocchi stradali con le macchine. Vengono assaltate due macchine del 113, un poliziotto scende ed estrae la pistola, ma sotto una grandine di sassate scappa. Si frazionano gli scontri e viene respinta una carica dei carabinieri. L'indomani viene fermato vicino alle poste dalle molotov. Frattanto il comizio si è sciolto. Birindelli s'è beccato una sassata e l'altro fascista che voleva parlare, Santella, è scivolato o, cascato, (pare abbia violentemente battuto la testa su un casco da motociclista).

I poliziotti rincorrendo i compagni sono entrati dentro un cinema sparando lacrimogeni, sono entrati nelle case abbattendo le porte, picchiando tutti quelli che trovavano, sfasciando tutto. Hanno picchiato una partigiana di 60 anni proprio sulla porta di casa sua, mentre rientrava.

Ma i lacrimogeni venivano regolarmente rispediti al mittente: la polizia è stata respinta più volte. Gli scontri sono durati dalle nove di sera fino all'una di notte. Poi, fino alle tre, i rastrellamenti.

Dei 25 fermati, 11 sono stati arrestati. Tra questi il parroco di Scano, don Benesperi.

I proletari dicevano: «così si prepara il 7 maggio».

Prossimi appuntamenti: Cellai a Sesto il 13. Birindelli ci vuole riprovare a Prato il 15.

In piazza c'erano moltissimi compagni del PCI. Giovedì mattina la FGCI sconfessa gli scontri e fa opera attiva di pompiere. Ma un corteo di compagni si dirige verso il carcere di Pistoia.

Crotone: Ciccio Franco rinuncia

Dopo la mala parata di Almirante, a Crotone i fascisti avevano annunciato per mercoledì un comizio di Ciccio Franco ma hanno dovuto disdirlo. Questa volta non sarebbero nemmeno saliti sul palco.

Un'altra volta occupato il comune di Torre Annunziata

13 aprile

Questa mattina gli impiegati del comune quando sono andati a lavorare hanno trovato la porta chiusa. Il municipio era stato occupato dai disoccupati la sera prima. Ci hanno passato la notte, poi hanno sbarrato il portone. Non è la prima volta che il comune di Torre, come anche l'ufficio di collocamento, sentono la rabbia dei disoccupati.

Franger Frigo di Casale: ammoniti i dirigenti

CASALE MONFERRATO, 13 aprile. La Franger Frigo di Casale è in lotta da mesi. Il padrone si è specializzato in tutto questo tempo in provocazioni e in lettere di ammonizioni: ogni operaio ne ha ricevute quasi una decina. Questa volta però l'ammonizione l'ha ricevuta lui, con tutti i suoi dirigenti.

Mercoledì è arrivata l'ennesima lettera; per un corteo contro i crumiri. Gli operai hanno fatto un altro corteo e sono andati, come già la volta precedente, agli uffici. Sono rimasti lì fino alle dieci di sera non a trattare, ma a far passare la voglia ai dirigenti di sprecare soldi in francobolli.

HAMEN

La Fiat apprende costernata che il dott. Oberdan Sallustro, direttore generale della Fiat Concord, è stato ucciso in Argentina.

Di fronte al delitto, di fronte all'inutile violenza, l'azienda invita tutti i suoi collaboratori a stringersi attorno alla famiglia del dottor Sallustro e ai colleghi della Fiat Concord.

Per esprimere la propria solidarietà ai parenti del dott. Sallustro e ai lavoratori argentini, la Direzione Generale chiede a tutti i lavoratori della Fiat nel mondo di sospendere per cinque minuti l'attività, oggi alle ore 15.

Torino, 13 aprile 1972

È l'elettricità morta?

NON AVETE CAPITO CHE VI VOGLIAMO MORI TUTTI?

Questo è il manifesto affisso dalla direzione alla Fiat-Mirafiori. Gli operai lo hanno commentato così.

Strappiamo agli assassini della CIA e ai loro complici i compagni dominicani

I 5 Dominicani, militanti del Movimento Popolare Dominicano, arrestati il 4 aprile presso il Centro di documentazione e studi sull'America Latina di Melegnano (Milano) sono l'oggetto di una grossa montatura poliziesca internazionale.

La prima assurda ipotesi che la stampa ha pompato sostiene che i 5 compagni fossero da mettere in relazione all'affare Feltrinelli. A prova di ciò veniva riportato il particolare del ritrovamento, fra gli oggetti dei detenuti, di un foglietto con su scritte le istruzioni per la confezione di ordigni esplosivi. Noi possiamo ben capire da dove arrivano questi misteriosi foglietti.

Fra il materiale sequestrato c'erano poi, dischi e materiale propagandistico di «Lotta Continua», il che ha fatto vibrare i cervelli di tutti i «Tom Ponzi» delle redazioni italiane.

Ma crollata la pista «Feltrinelli» (almeno per il momento, può sempre esserci qualche «colpo di scena», sapientemente condotto da qualche regista del SID) si parla ora di un altro misterioso foglietto. Da esso si ricaverrebbe che i Dominicani erano in Italia per una grossa rapina. Questo è quanto fino a oggi ha inventato la questura milanese e il SID.

Ma torniamo ai fatti documentabili, i 5 militanti dominicani, come centinaia di altri esuli, sono braccati per tutta Europa dalla CIA e dal governo fascista di Balaguer. Sono stati presentati dalla stampa per gente che sfugge ad «avversari politici» non meglio identificati. Tutti tacciono il nome di costoro: la CIA e i Balagueristi. Tutto ciò viene favorito dalla campagna di provocazione messa in atto nei confronti del Movimento Popolare Dominicano, in seguito all'assassinio di Maximiliano Gomez, det-

to «El Moreno», massimo dirigente dell'MPD. «El Moreno» venne avvelenato il 23 maggio 1971 a Bruxelles da Miriam Pinedo, vedova del segretario generale aggiunto dell'MPD. La Pinedo rese una confessione nella seconda metà di luglio agli uomini del MPD: questa confessione venne registrata. Si apprese che gli agenti della CIA, che avevano partecipato al complotto erano Hector Arísty, ex ministro e ambasciatore all'Unesco, Eleazar Montas Guerrero, El Chino Ramos Peguero e Cesar Rojas. Questi manovrarono la Pinedo e le fecero credere che «El Moreno» fosse responsabile della morte del marito, assassinato il 16 luglio 1970 a Santo Domingo dalla polizia balaguerista. Nell'ottobre del '71 la Pinedo venne barbaramente trucidata da una banda della CIA, fra cui il provocatore Alfredo Touissant. La campagna di stampa volta a mascherare gli assassini della Pinedo venne condotta dalla rivista ultrareazionaria belga «Special» e dalla rivista fascista nostrana «Il Borghese» che ha addirittura «previsto» il ritrovamento del cadavere della Pinedo nel numero del 12 dicembre 1971.

Il 4 marzo 1972 il Movimento Popolare Dominicano, esattamente un mese prima dell'arresto dei cinque a Milano, ha avvertito i rappresentanti diplomatici dei paesi stranieri dove si trovano gli esiliati dominicani che su loro pesa una grave responsabilità in relazione all'attività della banda di assassini CIA-balagueristi. Il SID, sa dunque perfettamente le condizioni in cui vengono a trovarsi gli esuli dominicani.

Bisogna vigilare sulla sorte dei compagni dominicani ed esigerne la immediata scarcerazione.

Vietcong ancora all'attacco

Un generale americano ci ha tenuto a dire ieri che «nonostante tutto» lui è ottimista. Vediamo cos'è questo «nonostante tutto».

Oggi, 13 aprile, c'è un violento attacco dei vietcong sugli altipiani centrali, mentre prosegue sempre l'attacco a nord di Saigon. La base americana di Da Nang e altre basi minori sono attaccate con razzi, durante la notte.

Rispetto ai bombardamenti via mare e via cielo che gli americani fanno (contro obiettivi «civili» e non militari) sono stati abbattuti ancora aerei e sono state danneggiate alcune navi.

La giornata comincia con l'attacco a 4 grosse basi e installazioni minori americane nel Sud-Vietnam.

Poco dopo l'alba del 13, una colonna corazzata vietcong è riuscita a forzare le difese di An Loc e a penetrare nella città (An Loc è a un centinaio di chilometri a nord di Saigon ed è una delle città-chiave). I vietcong, attaccando contemporaneamente da 3 direzioni, sono arrivati fino a cento metri dal comando provinciale dei fantocci. La battaglia è durata a lungo. Da notare che i vietcong utilizzano i carri sudvietnamiti di cui si sono impadroniti in precedenza (lo hanno comunicato) sudvietnamiti che

hanno rilevato che alcuni carri rimasti sul terreno e usati dai vietcong erano loro!).

I difensori di An Loc, dove ieri erano stati trasportati rinforzi con gli elicotteri, hanno chiesto oggi nuovi rinforzi. Ma una colonna blindata, con circa 2.000 uomini, che è in marcia da 3 giorni verso An Loc, non riesce a farsi strada.

Il comandante della regione di Saigon, visto il casino, ha deciso di recarsi sul posto con tutto lo stato maggiore. Cattiva idea, perché quasi subito uno dei colonnelli del suo stato maggiore è stato ucciso sull'elicottero, da colpi sparati da terra, mentre controllava come andavano le cose sopra Chonh Thanh, dove una guarnigione di dodicimila uomini è assediata dai vietcong.

Anche a Da Nang c'è stato un attacco: danneggiati moltissimi aerei e distrutto uno dei famosi aerei EC-47, attrezzato per la «guerra elettronica». L'offensiva su tutti gli altipiani centrali è in corso. Per tutta la giornata la base «Charlie» per esempio è stata sotto il fuoco di razzi e cannoni. Poi due battaglioni vietcong hanno attaccato.

Il comando del Fronte Liberazione Nazionale (FLN-vietcong) ha annunciato un'offensiva generale.